

I fondi del Pnrr

UNA SFIDA
CHE PUÒ
CAMBIARCI

di Maurizio Ferrera

Urge una ristrutturazione. Così s'intitola il Rapporto speciale che l'ultimo fascicolo dell'*Economist* dedica all'Italia. L'anno scorso, grazie a Mario Draghi, avevamo ottenuto l'onore della copertina come «Paese dell'anno». A distanza di dodici mesi, il settimanale inglese riconosce i progressi effettuati, ma punta il dito sui nodi irrisolti del nostro modello economico e sociale. E ci invita, appunto, a ristrutturare, a non sprecare il generoso bonus dell'Europa, fatto di crediti agevolati e sovvenzioni.

Le sfide sono quelle di sempre. Innanzitutto la scarsa competitività, che anno dopo anno ci fa perdere terreno rispetto ai nostri concorrenti: non solo la Spagna e presto la Grecia, ma

fra un paio di decenni anche l'area est-europea. Poi c'è il livello inadeguato di competenze dei giovani: per altro più di due milioni non studiano e non lavorano, soprattutto al Sud.

Aggiungiamo i bassi tassi d'occupazione, in particolare femminile, che rendono sempre più vulnerabili le famiglie mono-reddito e sempre più problematico il finanziamento del welfare. E, ancora, il calo della natalità, che ci farà perdere undici milioni di abitanti nel prossimo cinquantennio, rendendo l'Italia meno popolosa di Spagna e Polonia.

Questi aspetti non sono indipendenti l'uno dall'altro, ma formano un vero e proprio circolo vizioso. Il Paese sopravvive e, in alcuni momenti o ambiti, manifesta persino una inaspettata vitalità. Ma si tratta di un equilibrio precario e insidioso.

I FONDI DEL PNRR

UNA SFIDA CHE PUÒ CAMBIARCI

Il Rapporto Secondo l'*Economist* non è troppo tardi per dar sfogo al nostro grande potenziale

Idanni si cumulano goccia dopo goccia, provocano effetti poco visibili nel breve periodo e danno perciò l'illusione di poter essere contrastati con misure estemporanee: un bonus, qualche incentivo, un sostegno ad hoc. Questa tattica offre benefici tangibili agli elettori di oggi, avvantaggiando i politici in carica, ma erode progressivamente i fondamenti della nostra sostenibilità futura.

Come riconosce anche l'*Economist*, il Pnrr ci offre l'occasione (probabilmente irripetibile) di uscire dal vicolo cieco. Gli investimenti previsti sono

imponenti. Almeno sulla carta, la loro attuazione obbliga i politici a lavorare, una volta tanto, per il lungo periodo. Il completamento e in particolare il successo della ristrutturazione non possono tuttavia essere dati per scontati.

Le procedure europee sono accusate di essere troppo rigide, soprattutto in caso di importanti cambiamenti di contesto (come il caro-energia). La Commissione ha però voluto evitare che una pur ragionevole flessibilità aprisse spazi per distorsioni distributive e richieste opportunistiche. La «politica» del Pnrr italiano sta confermando, purtroppo, le preoccupazioni della Ue. Il nuovo governo ha subito iniziato a parlare di revisioni e di rinvii. Ha congelato — per ora — due riforme trasversali, giustizia e concorrenza, che devono essere approvate entro il

2022: si tratta non a caso di due provvedimenti (il secondo soprattutto) che incidono sugli interessi di molte corporazioni politicamente rilevanti. Sta anche emergendo con sempre maggiore evidenza la cronica incapacità di spesa della pubblica amministrazione, la difficoltà di passare dalla mera applicazione di norme alla progettazione e attuazione di politiche. La debolezza dello Stato andrebbe anzi aggiunta ai nodi irrisolti del circolo vizioso che soffoca il Paese.



Il Rapporto dell'*Economist* si chiude con un suggerimento strategico: seguite gli esempi stranieri. Lo spunto è senz'altro da cogliere. L'immobilismo italiano è anche figlio della mancanza di idee, della tendenza a rimanere nel solco tradizionale del «legalismo», del culto delle procedure. Ma da quali esperienze potremmo concretamente imparare? Sul fronte della competitività e delle competenze il modello cui guardare resta la Germania, con la sua rete di centri di ricerca applicata al servizio delle imprese e il suo sistema duale di formazione. La Finlandia è il Paese che ha fatto di più per quanto riguarda il sistema scolastico e la sua capacità di fornire competenze trasversali. La Danimarca ha uno dei sistemi più efficienti di incontro fra domanda e offerta di lavoro. La Francia è dal canto suo il Paese europeo che è riuscito a mantenere più a lungo alti livelli di natalità e insieme di partecipazione femminile. Un punto di riferimento su questo fronte potrebbe essere anche l'Olanda, dove la natalità ha ripreso a crescere in corrispondenza del forte incremento di lavoro part-time (volontario) delle donne e dei servizi per l'infanzia.

Alla fine della sua analisi, l'*Economist* sostiene che non è troppo tardi per dar sfogo al grande potenziale italiano. Il governo si appresta a riformare entro l'anno la governance del Pnrr. Ne approfitti per fare una verifica sulla direzione di marcia. Il 2023 sarà un anno difficile, e il potenziale è ancora troppo imbrigliato da vincoli e carenze. Cerchiamo però almeno di por fine all'erosione, allo stillicidio di ferite quotidiane che rendono l'economia e la società italiane sempre più deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA